

Tra vacanza intellettuale e shopping colto nelle librerie Salimbeni e Gonnelli
L'intervista sui tavoli della trattoria:
"Lei, crede?" "Beh... sì". Poi l'incontro con un giovane poeta: Luca Giachi

Letteratura fede e prosciutti Ecco Sciascia fiorentino

Il contributo di Enrico Gatta in Todomodo rievoca i giorni del premio "Amici del Latini" La Storia, la mafia e il suo amore per la Toscana

FULVIO PALOSCIA

IL prosciutto, insolito trofeo per un premio letterario, lo lasciò a Firenze. Sarebbe stato troppo ingombrante nel viaggio dal «continente» a Palermo. Ma i giorni fiorentini di Leonardo Sciascia, nel 1988, in occasione del conferimento degli «Amici del Latini», si alternarono tra la leggerezza della «vacanza intellettuale» e la profondità dei discorsi pubblici: da una parte lo «shopping colto», insieme all'amico incisore Rodolfo Ceccotti, tra gli scaffali delle librerie Salimbeni e Gonnelli, dove lo scrittore siciliano poté soddisfare il suo amore per la grafica (ne era un insaziabile collezionista), dall'altra le dure affermazioni sulla Storia, sulla mafia, sulla letteratura che, oggi, appaiono di straordinaria lungimiranza. E il materiale vivissimo dei ricordi in cui Enrico Gatta, firma delle pagine culturali de «La Nazione», ha intinto la penna per scrivere il suo contributo sullo Sciascia fiorentino in «Todomodo», la rivista di studi sciasciani edita da **Olschki** e che sarà presentata domani alle 17.30 al Vieuxseux da Maria Teresa Giaveri e Massimo Teodori. In occasione del Premio na-

to tra i tavoli della trattoria fiorentina, Gatta ebbe l'incarico non solo di intervistare Sciascia, ma di presenziare anche al pranzo il giorno dopo la premiazione: «Sia nel privato di un colloquio che negli incontri con la città — racconta Gatta — Sciascia si mostrò uomo aperto, sereno: col senno di poi, ho avuto la sensazione che tanta lievezza fosse increspata dalla consapevolezza della malattia, che poi se lo sarebbe portato via l'anno successivo». Fu una domanda pronunciata da Geno Pampaloni, anima del premio Latini (insieme, tra gli altri, a Bigongiari, Luzi, Saviane) proprio mentre Gatta sedeva al tavolo, a far riflettere Gatta in questo senso. «Lei, Sciascia, crede?», «Beh... sì»: scambio di battute che racconta bene il rapporto del critico con lo scrittore, «tra i due c'era una comunità di sentire basata sull'origine di provinciali cresciuti nella fede in una letteratura come elemento formativo profondo, su una visione laica della vita attraverso l'uso della conoscenza, della ragione, della verifica continua, posizione che li portò ad affrontare anche il fenomeno religioso secondo una visione anti-ideologica, non per partito preso». C'era un giovane critico e poeta che, a Firenze, aveva una visione simile in



LA MALATTIA

Si mostrò sereno e aperto forse consapevole della malattia



PAMPALONI

Tra i due c'era una comunità basata su un'origine di provinciali



materia di senso religioso: Luca Giachi che, in occasione del Latini, colloquì con Sciascia in un incontro a cura dei giovani del Rotaract alla libreria Marzocco. Gatta non partecipò, ma ha potuto consultare le annotazioni «private» di Giachi («giovane intellettuale su cui in tantissimi riponevano grandi speranze» dice Gatta) in un taccuino fornito dalla famiglia. Da quelle pagine balza fuori lo Sciascia «morale senza essere moralista» con le affermazioni sui giovani (di allora, ma anche profeticamente di oggi) scrittori «di parole» e non «di cose» perché «non hanno più cose da raccontare» e su una «Sicilia irredimibile». Tema su cui si soffermò anche nell'intervista rilasciata a Gatta, «ma tutto sommato non sono pessimista — aveva aggiunto — se lo fossi smetterei di scrivere». «Todomodo» racconta anche il conferimento del Premio Prato, nel 1960 (Riccardo Donati), e l'insospettabile influsso subito da Emilio Cecchi (Raoul Bruni), aspetti del legame tra Sciascia e la Toscana «che iniziò negli anni di formazione, e si consolidò — conclude Gatta — con il viaggio di nozze nel senese, l'amicizia con artisti come Maccari, ma ricordo anche la foto con un giovanissimo Benigni a Forte dei Marmi: vinsero il premio Satira politica, nel 1980».



NEL SUO PAESE

Leonardo Sciascia all'interno della chiesa di Racalmuto nel 1964. La fotografia è di Ferdinando Scianna che ha dedicato allo scrittore moltissimi ritratti in nome della loro amicizia. Domani al Vieusseux (ore 17.30) la presentazione della rivista Todomodo

